

1737

310

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

09

NO

BRAIDENSE

J. M.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3709

BRAIDENSE

MILANO

ARTASERSE

DRAMA PER MUSICA
DA PAPPRESENTARSI IN BERGAMO
Il Carnevale dell' Anno 1738.

DEDICATO
A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA

M A R I A

QUERINI, CORRARO

DEGNISSIMA COGNATA
DI S. E. SIGNOR

VINCENZO

CORRARO

CAPITANO GRANDE.



IN BERGAMO, MD.CC.XXXVII.

Per li FF. Roffi Stamp. Publ. Privil. Con Lic. de' Sup.

MOS 432.4675

A R T A S E R S E

DRAMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI IN BERGAMO
Il Carnevale dell' Anno 1738.

D E D I C A T O
A S U A E C C E L L E N Z A
L A S I G N O R A

M A R I A

QUERINI, CORRARO
DEGNISSIMA COGNATA
D I S E S I G N O R

V I N C E N Z O

C O R R A R O
C A P I T A N O G R A N D E



I N B E R G A M O , M D C C X X V I I I

Per il F. R. Stamp. Publ. Priv. Con. Eccl. di Berg.

ECCELLENZA.³



Milio all' E. V. il presente Dramatico componimento, non solo per dare a tale composizione formata dal Tosco Omero de nostri Secoli l'ultima perfezione, e splendore, quanto per appagare co' l' presente ossequioso tributo la fervorosa mia divozione di presentarmi avanti la distinta Grandezza, e Nobiltà segnalata d'Eroina sì illustre, e da per tutto ammirata. Ed in vero, se va onorato dal venerato nome dell' E. V., quale sperar non poss' io la fortuna delle Pubbliche, e private acclamazioni? Alma sì grande, e sì eccelsa, che nella chiarezza del Sangue della Vostra Famiglia lunga conta la serie d'Eroi ne Posti Supremi, e più riguardevoli sì in Pace, come

⁴
in Guerra della Regina vostra Patria sostenuti, ed essercitati con la più splendida Magnificenza, e valore, passando sotto ossequioso silenzio le Mitre, Porpore, e Camauri, le virtù de Quali direi epilogate in questo Eccellentissimo Rappresentante Vostro Congiunto, se non temessi d'offendere la Sua moderazione, Alma diffusi sì grande, e sì eccelsa, che nell'atto stesso di beneficiare dona la speranza di maggiori benefizj, ha posto il mio ossequio in questa bella necessità di sperare protezione superiore per fino a miei desiderj. Dignisi dunque l'E. V. accogliere, e riguardare benignamente quest'atto della mia dovuta stima, qual tributo della più profonda venerazione, e unendo l'umilissima supplica dell'autorevole Suo Patrocinio, imploro mi sia permesso il dichiararmi con la più sommessà rassegnazione.

Di Vostra Eccellenza.

Umil. Devotiss. Oblig. Servitore

L'Imprefario.

AR.

ARGOMENTO.

ARtabano, Prefetto delle Guardie Reali di Xerse, vedendo ogni giorno più andarsi diminuendo la potenza del suo Rè, dopo le disfatte ricevute da Greci, sperò di poter, sacrificando alla propria ambizione tutta la Famiglia Reale, innalzar se stesso, & il Figlio sul Trono di Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, e l'amicizia del Rè suo Signore, entrò di notte nelle Regie Stanze, e l'uccise. Irritò quindi i due Principi Figli dell'ucciso Monarca, di modo, che indusse l'uno a far uccidere il proprio Fratello, creando-

A 3

dendolo l'uccisore del Padre. Mancava solo, a compire il disegno del traditore Artabano, la morte dell' altro, cioè d' Artaserse, rimasto Erede della Corona, la qual morte, va preparando Artabano nel corso del Drama, ma da varj accidenti, che servono d' Episodj, vien deferita, & indi scoperta la barbara cupidigia del traditore Artabano, per cui lascia in periglio di Vita, e d' infamia il proprio Figliolo Arbace, dall' innocenza difeso, e finalmente premiata la sua Virtù con le Nozze della Real Principessa Mandane.

LETTORE.

Le parole Fato, Destino, Nume, &c. ricevile come scherzi di Poesia, e non sentimenti da Catolico, che tale si professa l'Autore, e vivi felice.

ATTORI

ARTASERSE, Figlio del tradito Xerse, Erede della Corona di Persia, & amante di Semira.

La Signora Elisabetta Berti di Venezia.

MANDANE, Sorella d' Artaserse, & amante d' Arbace.

La Signora Anna Cosini, virtuosa di S. A. S. il Duca di Modona, Romana abitante in Bologna.

ARTABANO, Prefetto delle Guardie Reali, uccisore di Xerse, e Padre d' Arbace, e Semira.

Il Signor Antonio Denzi di Venezia.

ARBACE, Figlio d' Artabano, amante di Mandane, e Fratello di Semira.

La Signora Giacinta Spinola Costantini di Venezia.

SEMIRA, Figlia d' Artabano, & amante d' Artaserse.

La Signora Elisabetta Ricci di Venezia.

GI' Intermezzi saranno rappresentati dalli

Signora Maria Penna di Bologna, e dal Signor Matteo Bevilacqua, pur di Bologna.

⁸ S I C E N T E

DELL' ATTO PRIMO.

Giardino interno della Reggia di Susa,
la quale si vede nel fondo di detto
Giardino pensile al lume della Luna.

ATTO SECONDO.

Deliziosa nella Reggia.

ATTO TERZO.

Parte interna d'una Rocca, nella quale
è ritenuto prigioniero Arbace, con
Porta, che comunica con la Reggia.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Adolfo Haffe.

AT.

A T T O
P R I M O ⁹

Giardino interno della Reggia di Susa, la quale
si vede nel fondo di detto Giardino Pensile,
al lume della Luna.

SCENA PRIMA.

Arbace, prendendo secreto congedo da Mandane.

Arb. **A** Dio. *Mand.* Sentimi *Arbace.* *Arb.* ah, che
Adorata Mandane, e già vicina;
E se mai noto a Xerse

Fosse, ch' io venni in questa Reggia, ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa,
A me non basterebbe

Un trasporto d'Amor, che mi consiglia,
Nè basterebbe a te d'essergli Figlia.

Mand. Saggio è il timor; Questo real Soggiorno
Periglioso è per te; Ma poi di Susa
Frà le Mura restar. Xerse ti vuole
Esule dalla Reggia,

Mà non dalla Città; Non è perduta
Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano
Il tuo gran Genitore,
Regola a voglia sua di Xerse il core;
Che a lui di penetrar sempre è permesso
Ogni interno Recelso

Dell' Albergo Real; Che il mio Germano
Artaserse, si vanta
Dell' amicizia tua. *Arb.* Dove si tratta

La

La difesa d'Arbace, egli è sospetto
 Non men del Padre mio.
 Già che è colpa l'amarti,
 Voglio morire, o meritarti. Addio. *partendo.*
Mand. Crudel! come ai costanza
 Di lasciarmi così? *Arb.* Non sono, o cara,
 Il crudel, non son io. Xerse è il tiranno,
 L'ingiusto è il Padre tuo. *Mand.* Con più rispetto
 In Faccia a chi t'adora
 Parla del Genitor. *Arb.* Ma, quando soffro
 Un ingiuria sì grande, e che m' tolta
 La libertà d'un innocente affetto,
 Se non fo che lagnarmi d'un gran rispetto.
 Ma che? tu piangi? Oh Dio!
 Deh non pianger ben mio. Senza quel pianto
 Son debole abbastanza. In questo caso
 Io ti voglio crudel. Soffri, ch' io parta;
 La crudeltà del Genitore imita. *partendo.*
Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita,
 Io non ò cor, che basti
 Per vedermi a lasciar; partir vogl' io.
 Addio mio Ben. *Arb.* Mia Principessa, addio.

Mand. Conservati fedele,
 Pensa, ch' io resto, e peno,
 E qualche volta almeno
 Ricordati di me.
 Ch' io, per virtù d'Amore,
 Parlando col mio core
 Ragionerò con te.
 Conservati &c.

S C E N A I I.

Arbace, e poi Artabano, con Spada nuda insanguinata.
 Hi comando! o partenza! (ferro.)
Art. O Figlio Arbace. *Arb.* Signor. *Art.* Dammi il tuo
Arb.

Arb. Eccolo. *Art.* Prendi il mio. Fuggi, nascondi
 Quel sangue ad ogni sguardo. *Arb.* Oh Dei! qual seno
 Questo sangue versò? *Art.* Parti. Saprai
 Tutto da me. *Arb.* Ma, quel Pallore, o Padre,
 Quei sospettosi sguardi
 M'empiono di terror. *Art.* Sei vendicato;
 Xerse morì per questa Man. *Arb.* Che dici!
 Che sento! Che facesti? *Art.* Amato Figlio,
 L'ingiuria tua mi punse;
 Son reo per te. *Arb.* Per me sei reo? Mancava
 Questa alle mie sventure. Ed or, che spera?
Art. Una gran tela ordisco:
 Forse tu regnerai. Parti; al Disegno
 Necessario è, ch' io resti.
Arb. Io mi confondo, in questi
 Orribili momenti. *Art.* E tardi ancora?
Arb. Oh Dio... *Art.* Parti. Non più. Lasciami in pace.
Arb. Che Notte è questa? Oh disperato Arbace!
 Men vado... Ma dove?
 Mi sento morir.
 Ah Padre, che altrove
 Mi segue il martir.
 Dal Brando... che orrore!
 Più fiero dolore
 Può darsi del mio?
 Mi lacera, oh Dio!
 Timore, e pietà.
 Frà tanti spaventi
 Son fuor di me stesso,
 E il core già oppresso
 Soffrir più non sà.
 Men &c.

A T T O
S C E N A I I I.

Artabano, e poi Artaserse con Guardie.

COraggio o miei pensieri: Il primo passo
V'obbliga agli altri. Il trattener la Mano
Su la metà del Colpo
E un farsi ro, senza sperarne il frutto.
Ecco il Principe; All'arte.
Quali insolite Voci! *guardando d'intorno.*
Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo Luogo
Prima del Di? Chi ti desò nel Seno
Quell' Ira, che lampeggia in mezzo al pianto?
Artas. Caro Artabano: oh quanto
Necessario mi sei. Consiglio, ajuto;
Vendetta, Fedeltà. *Art.* Principe, io tremo
Al confuso Comando.
Spiegati meglio. *Artas.* Oh Dio!
Svenato il Padre mio
Giace colà sù le tradite piume.
Art. Come! *Artas.* No l' sò. Di questa
Notte fatale, in frà i silenzi, e l'ombre
Assicurò la Colpa un Alma ingrata.
Art. Oh insana! Oh scelerata
Sete di Regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di Natura è mai bastante
A frenare il castigo. *Artas.* Amico, intendo:
E l'infedel Germano,
E Dario il reo. *Art.* Chi mai potea la Reggia
Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi
Al Talamo Real? Gli antichi sdegni,
Il suo torbido Genio, avido tanto
Dello Scettrò Paterno.... Ah, ch' io prevedo
In periglio i tuoi Giorni.
Guardati per pietà. Serve di grado

Un

P R I M O.

Un Eccesso tal volta ad altro Eccesso.
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.
Artas. Ah, se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Rè trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me; vada, e punisca
Il Parricida, il traditor. *Art.* Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un Figlio, e se 'l volete, in lui
Vi parla il vostro Rè. Compite il Cenno,
Punite il reo; Son vostro Duce; lo stesso
Reggerò l'Ire vostre, i vostri sdegni. *tire.*
(Favorisce Fortuna i miei disegni.) *in atto di par-*
Artas. Ferma, ove corri? *Ascolta.*
Chi sà, che la vendetta
Non turbi il Genitor, più che l'offesa?
Dario è Figlio di Xerse. *Art.* Empio sarebbe
Un pietoso Consiglio.
Chi uccise il Genitor, non è più Figlio.
parte seguito da alcune Guardie.

S C E N A I V.

Artaserse solo.

Qual Vittima si svena! Un colpo solo
Punisse un Empio, & assicura un Regno.
E ver, ma può il mio sdegno
Al Mondo comparir desio d'Impero.
Questo, questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i Giorni miei. Nò, nò; si vada
Il Cenno a rivocare. Il mio periglio
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo Germano ad involarmi all'Ira. *vuol partire.*

SCE.

A T T O
S C E N A V.

Semira, e detto.

Sem. **D** Ove, o Principe, dove? *Artas.* Addio, Semira.
Tu mi fuggi Artaserse?
Sentimi, non partir. *Artas.* Lascia ch' io vada,
Non arrestarmi. *Sem.* In questa guisa accogli
Chi sospira per te? *Artas.* Se più t'ascolto
Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.
Sem. Va pure ingrato, il tuo disprezzo intendo.

Artas. Non è più core
Non è Consiglio;
Sento il dolore,
Temo il periglio....
Qual sfortunato è più di me!
Poteffi almeno,
Questo momento,
L'alma agitata
Trarmi dal seno,
Giacchè tormento
Sol chiude in se.
Non &c.

S C E N A V I.

Semira sola.

M Iseri noi, misera Persia! Immondo
E del Sangue Paterno un empio Figlio,
Ed Artaserse mio fors' è in periglio.
Voi della Persia, voi
Deità protettrici a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah ch' io lo perdo
Se trionfa di Dario. Ei questa Mano
Bramò Vassallo, e sdegenerà Sovrano.

Ma

Ma che? Sì degna Vita
Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Purchè regni il mio Bene; e pur che viva.
Per non esserne priva,
Se lo bramassi estinto, empia sarei.
Nò, del mio voto io non mi pento, o Dei.

Bramar di perdere
Per troppo affetto,
Parte dell' anima
Nel caro Oggetto,
E il duol più barbaro
D'ogni dolor.

Pur frà le pene
Sarò felice,
Se il caro Bene
Sospira... e dice:
Troppo a Semira
Fù ingrato Amor,

Bramar &c.

Grand' Atrio, da cui vedesi un Regio Cortile.

S C E N A V I I.

Mandane, e poi Artaserse.

D Ove fuggo? Ove corro? e chi da questa
Empia Reggia funesta
M'invola per pietà, chi mi consiglia?
Germana, amante, e Figlia,
Misera in un istante
Perdo i Germani, il Genitor, l'Amante.
Artas. Ah, Mandane. *Mand.* Artaserse,
Dario respira? O nel fraterno Sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?
Artas. Io bramo o Principessa

Di

Di ferbarmi innocente. Il zelo, oh Dio,
 Mi svelse dalle labbra
 Un comando crudel; ma dato appena
 M'innoridì. Per impedirlo, io scorro
 Sollecito la Reggia, cerco in vano
 D'Artabano, e di Dario... *Mand.* ecco Artabano.

S C E N A V I I I.

Artabano, e detti.

Signore. *Artas.* Amico. *Art.* Io di te cerco. *Artas.* Ed io
 Vengo in traccia di te. *Art.* Forse paventi?
Artas. Sì, temo. *Artab.* Eh non temer. Tutto è compito.
 Artaserse è il mio Re. Dario è punito.
Artas. Numi. *Mand.* Osventura! *Art.* Il Parricida offerse
 Incauto il Petto alle ferite. *Artas.* Oh Dio.
Artab. Tu sospiri? Ubbidito
 Fù il Cenno tuo. *Artas.* Ma tu dovevi il Cenno
 Più saggiamente interpretar. *Mand.* L'orrore,
 Il pentimento suo
 Dovevi preveder. *Artas.* Dovevi al fine
 Compatire in un Figlio,
 Che perde il Genitore,
 De primi moti il violento ardore.

S C E N A I X.

Semira, e detti.

Artaserse respira.
 Qual mai ragion, Semira,
 In sì lieto Sembro a noi ti guida?
Sem. Dario non è di Xerse il Parricida. (resto)
Mand. Che sento. *Artas.* E d'onde il sai? *Sem.* Certo è l'ar-
 Dell' indegno uccisor. Presto alle Mura
 Del

Del Giardino real, frà le tue Squadre
 Rimase prigionier. Reo lo scoperse
 La fuga, il loco, il ragionar confuso,
 Il pallido Sembante,
 E il suo ferro di Sangue ancor fumante.
Art. Ma, il nome? *Sem.* Ogn' un lo tace,
 Abbassa ogn' uno a mie richieste il ciglio.
Mand. (Ah, forse Arbace... *Art.* E prigioniero il Figlio.)
Artas. Dunque un empio son io! Dunque Artaserse
 Salir dovrà sù 'l Trono
 D'un innocente Sangue ancora immondo,
 Orribile alla Persia, in odio al Mondo?
Sem. Forse Dario morì? *Artas.* Morì, Semira.
 Lo scelerato cenno
 Ufci da i labbri miei. Fin, ch' io respiri
 Più pace non avrò. Del mio rimorso
 La voce ogn' or mi suonerà nel core.
Mand. L'involontario errore
 O non è colpa, o è lieve. *Sem.* Abbia il tuo sdegno
 Un Oggetto più giusto. In faccia al Mondo
 Giustifica te stesso
 Con la strage del reo. *Artas.* Dov' è l'indegno?
 Che sia condotto a me. *Artab.* Del Prigioniero
 Vado l'arrivo ad affrettar. *Artas.* T'arresta.
 Artabano, Semira,
 Mandane, per pietà nissun mi lasci.
 Assistetemi, o fidi. Adesso, intorno
 Tutti vorrei gli Amici. Il caro Arbace,
 Artabano, dov' è? Quest' è l'amore,
 Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo
 M'abbandona così? *Mand.* Non sai, che escluso
 Fù dalla Reggia, in pena
 Del richiesto Imeneo?
Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.... Arbace è il reo!

S C E N A X.

Arbace incatenato frà Guardie, che portano la Spada datali già da Artabano, e detti.

Artab.] Numi! Mand.] Arbace! Artaf. Tal viene Sem.] Artaf.] (a me dinante)
L'amico? *Artab.* Il Figlio? *Sem.* Il mio German!

Mand. L'Amante!

Artaf. Tu, Regicida? ed ai potuto in mente

Tanta colpa nodrir? *Arb.* Sono innocente.

Mand. (Voleffe il Ciel.) *Artaf.* Ma, te innocente fei
Difenditi, dilegua

I sospetti, gli Indizj; e la ragione

Dell' innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo. La mia difesa è questa.

Artab. Seguitasse a tacer. *Mand.* Ma, i sdegni tuoi
Contro Xerse? *Arb.* Eran giusti.

Artaf. La tua fuga? *Arb.* Fù vera. *Mand.* Il tuo silenzio?

Arb. E necessario. *Artaf.* Il tuo confuso aspetto?

Arb. Lo merita il mio stato. *Mand.* E il ferro asperso
Di caldo Sangue? *Arb.* Era in mia Mano, è vero.

Artaf. E non fei delinquente?

Mand. E l'uccisor non fei? *Arb.* Sono innocente.

Artaf. Ma, l'apparenza, ò Arbace,

Ti accusa, e ti condanna.

Arb. Lo veggio anch' io, ma l'apparenza inganna.

Artaf. Tu non parli, o Semira? *Sem.* Io son confusa.

Artaf. Parli Artabano. *Artab.* Oh Dio!

Mi perdo anch' io nel meditar la scusa.

Artaf. Misero, che farò; Punire io deggio

Nell' amico più caro, il più crudele

Orribile Nemico! almen potessi

Quel momento obliar, che là frà l'armi

Col tuo Sangue ferbasti i giorni miei;

Che

Che adesso non avrei,
Del Padre mio nel vendicare il fato,
La pena, oh Dio, di comparirti ingrato.

Arb. I primi affetti tui,
Signor, non perda un innocente oppresso,
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace! e con qual Fronte
Puoi dimandargli amor? Perfido Figlio!
Il mio rossor, la pena mia tu fei.

Arb. Anche il Padre congiura a danni miei?

Artab. Che vorresti da me? ch' io fossi a parte

De falli tuoi nel compatirti? Eh provi,

Provi, Signor, la tua giustizia. Io stesso

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per Padre.

Scordati la mia Fede; obblia quel Sangue,

Di cui, per questo Regno

Tante volte pugnando, i Campi aspersi.

Coll' altro, ch' io versai, questo si versi.

Artaf. Oh fedeltà! *Artab.* Risolvi, e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artaf. Risolverò; Ma con qual core? Oh Dio! parte.

S C E N A X I.

Arbace, Mandane, Semira, & Artabano.

E Innocente dovrà
Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace?
Sem. Quante sventure io temo.

Mand. Io non spero più pace. *Artab.* (Io fingo, e tremo.)

Arb. Tu non mi guardi, o Padre? Ogn' altro avrei

Sofferto accusator, senza lagnarmi;

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore.

B 2

Stupi-

Stupido il cuor mi fa gelare in seno.

Senta pietà del Figlio, il Padre almeno.

Artab. Non ti son Padre,

Non mi sei Figlio,

Pietà non sento

D'un traditor.

Tù sei cagione

Del tuo periglio,

Tù sei tormento

Del Genitor.

Non &c.

SCENA XII.

Arbace, Mandane, e Semira.

MA per qual fallo mai

Tanto, barbari Dei vi sono in Ira?

M'ascolti, e mi compiangano almen Semira.

Sem.

Torna innocente, e poi

T'ascolterò, se vuoi,

Tutto per te farò.

Ma finche reo ti veggio,

Compiangerti non deggio,

Difenderti non sò.

Torna &c.

SCENA XIII.

Arbace, e Mandane.

E Non v'è chi m'uccida? Ah, mia Mandane,

S'ai pietà... *Mand.* Non parlar. *Arb.* Mia Principessa.

Mand. Involati da me. *Arb.* Sentimi; almeno...

Mand. Non odo un traditor. *Arb.* Solo un momento

Mandane cara. *Mand.* Un traditor non sento. *partendo.*

Arb.

Arb. Mio Ben, mia vita... *Mand.* Ah, scelerato, ardisci

Di chiamarmi tuo Bene?

Quella Man mi trattiene,

Che il Padre mi scendè? *Arb.* Falsa è l'accusa.

Mand. Scuopri dunque chi fù. *Arb.* Non posso, il labbro.

Mand. Il labbro è menzognero. *Arb.* Il cor... *Mand.* Il core,

Punto, del suo delitto, orror non sente.

Arb. S'io son... *Mand.* Sei traditor. *Arb.* Sono innocente.

Mand. Innocente? *Arb.* Io lo giuro. *Mand.* Alma infedele.

Arb. (Quanto mi costa un Genitor crudele!)

Carà, se tu sapessi... *Mand.* Eh, che mi sono

Gli Odj tuoi contro Xerxe assai palesi.

Arb. Ma non intendi... *Mand.* Intesi.

Le tue minaccie. *Arb.* E pur t'inganni. *Mand.* allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e che ti amai.

Arb. Dunque, adesso?... *Mand.* T'abborro.

Arb. E sei?... *Mand.* La tua Nemica. (fetto?)

Arb. E vuoi?... *Mand.* La morte tua. *Arb.* Quel primo af-

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi? *Mand.* E non ti credo, indegno.

Arb. Un Guardo solo ancor

Attendo, o mio tesor,

Pria, che da te lontan

Io volga il Piede.

Parto mio Ben, mia Vita,

O Gioja ogn'or gradita,

E teco lascio il cor

Pegno di Fede.

Un Guardo &c.

ATTO PRIMO.
SCENA XIV.

Mandare sola.

Arbace, Arbace. Ah, se veder potessi
 In qual tumulto stanno
 Per te gli affetti miei; Qual parte ancora
 Usurpi nel mio cor... Figlia inumana!
 Quai pensieri son questi? E sei capace
 D'altra idea, che di sdegno, e di vendetta?
 Ombra cara, e diletta
 Del mio gran Genitore, ad irritarmi,
 A sveliar l'ire mie, te sola invoco.
 Quanto posso sdegnarmi,
 Mi sdegno, o Dio! Ma quanto posso, e poco.
 Che gran pena trafigge il mio core.
 L'odio parla, e son vinta da amore;
 Fremo irata, e pietosa mi struggo,
 Quel, che fuggo .. poi deggio bramar.
 Forma il labro sdegnosi gli accenti;
 Sorge il Core, e gli dice: tu menti;
 Chi vuoi morto? Quel dolce tesoro
 Per cui moro..., e m'è caro il penar.
 Che &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O
S E C O N D O

Deliziosa nella Reggia.

SCENA PRIMA.

Artaserse, ed Artabano.

DAL Carcere, o Custodi,
 Qui si conduca Arbace. *Art.* Io non vorrei,
 Che credesti, o Signor la mia dimanda
 Pietà di Padre, o mal fondata speme
 Di trovarlo innocente. Ancor del fallo
 E ignota la cagione,
 Sono i Complici ignoti. Ogni secreto
 Tenterò di scuoprir. *Artas.* La tua fortezza
 Quanto invidia, Artabano.
Artab. La fermezza del Volto
 Quanto costa al mio core. Intesi anch' io
 Le voci di Natura,
 Ma il dover trionfo. Non è mio Figlio
 Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:
 Prima, ch' io fossi Padre, ero Vassallo.
Artas. La tua virtude istessa
 Mi parla per Arbace.
 Deh cerchiamo, Artabano,
 Una via di salvarlo. *Artab.* E che far posso,
 Se ogni evento lo accusa, e in tanto, Arbace
 Si vede reo, non si difende, e tace?
Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
 Non son usi a mentir. Io m'allontano:

In libertà seco ragiona, e cerca
 Un ombra di difesa. Accordati insieme
 La salvezza del Figlio,
 La pace del tuo Rè, l'onor del Trono;
 Ingannami se 'l puoi, che te l' perdono.

Rendimi il caro amico,
 Parte dell' alma mia;
 Fà, che innocent' ei sia
 Come l'amai fin or.

Compagni dalla Cuna
 Tu ci vedesti, e sai,
 Che in ogni mia Fortuna
 Seco, fin or provai
 Ogni piacer diviso,
 Diviso ogni dolor.

Rendimi &c.

SCENA II.

Artabano, e poi Arbace frà guardie.

SON quasi in porto. Arbace,
 Avvicinati. E voi
 Nelle prossime Stanze
 Pronti attendete ad ogni cenno. *Arb.* Il Padre
 Solo con me? *Artab.* Pur mi riesce, ò Figlio,
 Di salvar la tua Vita. Io chiesi ad arte
 All' incauto Artaserse
 La libertà di favellarti. Andiamo.
 Per una Via, che ignota
 Sempre gli fù, scorgendo i passi tui
 Deluder posso i tuoi Custodi, e Lui.
Arb. Mi proponi una fuga,
 Che faria prova al mio delitto. *Art.* Eh vieni,
 Folle ichè sei. La libertà ti rendo,
 T'involo al Regio sdegno,

Agli

Agli applausi ti guido, e forse al Regno.
Arb. Che dici? Al Regno? *Art.* E da gran tempo, il sai,
 A tutti in odio il Regio Sangue. Andiamo.
Arb. Io devenir ribelle?
Art. E dovrò per salvarti
 Contender teco? Altra ragion, per ora
 Non ricercar, che il cenno mio: t'affretta.
Arb. Nò; perdona: Sia questo
 Il tuo cenno primiero
 Trafgredito da me. *Art.* Vinca la forza lo afferra.
 Le resistenze tue. Sieguimi. *Arb.* In pace
 Lasciami, ò Padre. A troppo gran cimento
 Riduci il mio rispetto. Ah, se mi sforzi,
 Farò... *Art.* Minacci? ingrato!
 Parla di, che farai? *Arb.* Nò l' sò, ma tutto
 Farò per non seguirti. *Art.* E ben, vediamo, vuol forzarlo.
 Chi noi vincerà. Sieguimi, andiamo.
Arb. Custodi. Olà. *Artab.* T'accheta. *Arb.* Olà, Custodi:
 Rendetemi i miei lacci. Al Carcer mio.

tornano le Guardie.

Guidatemi di nuovo. *Art.* (ardo di sdegno.)
Arb. Padre, un addio. *Artab.* Và; non ti ascolto, indegno.
Arb. Lascia cadermi in volto (*trattenendo il Padre.*
 Uno de sguardi tuoi,
 E forse ancor tu puoi
 Sentir pietade in te.
 Se dallo sdegno è tolto
 Il bel primiero amore,
 Guardami, e col tuo core
 Giudica poi di me.
 Lascia &c. *partono per parte opposti.*

SCE;

A T T O
S C E N A I I I.

Semira, e poi Mandane.

Qual Serie di sventure un giorno solo
Unisce a danni miei? Mandane, ah senti...
Mand. Non m'arrestar, Semira. *Sem.* Ove t'affretti?
Mand. Vado al Regal Consiglio. *Sem.* Io tua seguace
Sarò, se giova all' infelice Arbace.
Mand. L'interesse è distinto.
Tu salvo i brami, & io lo voglio estinto.
Sem. E un amante d'Arbace
Parla così? *Mand.* Parla così, Semira,
Una Figlia di Xerfe. *Sem.* Il mio Germano
O non à colpa, ò per tua colpa è reo,
Perche troppo ti amò... *Mand.* Questo è il maggiore
De falli suoi. Col suo morir degg' io
Giustificar me stessa, e vendicarmi
Di quel rossor, che soffre
Il mio Genio Real, che a lui donato
Dovea destarlo a generose imprese,
E per mia pena un traditor lo rese.
Sem. E non basta a punirlo
Delle leggi il rigor, che a lui sovraffa,
Senza gli impulsi tuoi? *Mand.* Nò, che non basta.
Io temo in Artaserse
La tenera amiffà. *Temo l'affetto
Ne Satrapi, e ne Grandi. Sem.* Dunque il colpo
Affrettagli, o spietata,
Riducilo a morir: Però misura
Prima la tua costanza. Ai da scordarti
Le speranze, gli affetti,
La data Fede... *Mand.* Ah, barbara Semira,
E che ti feci mai? Perche qui vieni,
Con questa idea, che il mio coraggio atterra,
Ne miei pensieri a rinovar la guerra?

Voglio

S E C O N D O.

Voglio vendetta, e sangue;
L'ingrato muora, e poi
Parlami del mio amore,
Ch' io ti risponderò.
*Ma fin, che vendicata
Non è la grande offesa,
Quanto convien spietata
Sò ben, che non farò.
Voglio &c.*

S C E N A I V.

Semira sola.

A Qual di tanti mali
Prima oppormi degg' io? Mandane, Arbace,
Artaserse, l'amor, il Genitore,
Tutti son miei nemici; Ogn' un m'assale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno mi oppongo, io resto agl' altri
Senza difesa esposta, ed il contrasto
Di tutti, sola a sostener non basto.
Se del Fiume altera l'Onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella Sponda
L'affannato... agricoltor.
Ma disperde in sù le ariene
Il sudor, le Cure, e l'Arti;
Che se in una ei lo trattiene
Si fa strada in cento parti
Il Torrente vincitor.
Se del Fiume &c.

Gran

Gran Sala del Regio Consiglio, con Trono, e Sedili per li Grandi del Regno, e Tavolino dirimpeto al Trono con Sedia, Calamajo, e Carta.

SCENA V.

Artaserse preceduto da Guardie, e da i Grandi del Regno.

E Ccomi, ò della Persia,
Fidi sostegni, del Paterno Soglio
Le cure a tollerar. Son del mio Regno
Si torbidi i principj, e si funesti,
Che l'inesperta Mano
Teme di questo avvicinarsi al freno,
Ma che, anelano a gara
E Mandane, e Semira a queste Soglie
N'abbian l'ingresso. Io vedo
Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCENA VI.

Semira, Mandane, e detti.

A Rtaferse pietà. Mand. Signor, vendetta.
D'un reo chiedo la morte. Sem. Et io la Vita
Chiedo d'un innocente. Mand. Il fallo è certo.
Sem. Incerto è il traditor. Mand. Condanna Arbace
Ogni apparenza. Sem. Assolve
Arbace ogni ragion. Mand. L'amor lo accusa.
Sem. L'amicizia il difende. Mand. Il Sangue sparso
Dalle Vene di Xerse
Chiede un castigo. Sem. Il conservato Sangue
D'Artaserse suo Figlio un premio chiede.
Mand. Ricordati.... Sem. Rammenta.
Mand. Che sostegno del Trono
Solo è il rigor. Sem. Che la Clemenza è base.
Mand.

Mand. D'una misera Figlia
Deh t'irriti il dolor. Sem. Ti plachi il pianto
D'un afflitta Germana. Mand. Ogn' un che vedi,
Fuorche Semira, il Sacrificio aspetta.
Sem. Artaserse, pietà! Mand. Signor, vendetta.
Artas. Sorgete, il vostro affanno, o quanto, oh Dio,
Quant' è minor del mio.

SCENA VII.

Artabano, e detti.

Signore, è vana
La tua, la mia pietà. La sua salvezza
O non cura, o disprezza. Artas. E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo?
Sem. Condannarlo? Ah crudel! dunque vedrassi
Sotto un infame Scure
Di Semira il German? Artas. Semira a torto
M'accusi di crudel. Che far poss' io
Se difesa non à? Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà, Custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia Giudice del Figlio: Egli l'ascolti,
Ei l'assolva, se può! Tutta in sua Mano
La mia depongo autorità Reale.
Artab. Come?... Mand. E tanto prevale
L'amicizia al dover? Punir no'l vuoi
Se la pena del reo commetti al Padre.
Artas. A un Padre io la commetto
Di cui nota è la Fè; Che un Figlio accusa,
Ch' io difender vorrei; Che di punirlo
A più ragion di me. Mand. Ma sempre è Padre.
Artas. Per c.ò doppia ragione
A di punirlo. Io vendicar di Xerse
La morte sol deggio in Arbace; Ei deve

Nel Figlio vendicar con più rigore
E di Xerse la morte, e il suo rossore.

Mand. Dunque così... *Artas.* Così, se Arbace è il Reo,
La vittima assicuro al Rè svenato,
Et al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah, Signor, qual Cimento?...
Artas. Degno di tua virtù. *Artab.* Di questa scelta

Che si dirà? *Artas.* Che si può dir? Parlate, ai grandi.
Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

Il silenzio d'ogn'un la scelta approva.

Sem. Ecco il Germano. *Mand.* (Ahimè)

Artas. S'ascolti. *Artab.* (Affetti, (in Trono.

Ah tolerate il freno.) (v'è a sedere, mentre Artas. v'è

Mand. [Povero cor, non palpitarmi in Seno.)

SCENA V I I I.

Arbace incatenato frà Guardie, e li Predetti.

Tanto in odio alla Persia
Dunque son io, che di mia rea fortuna
L'ingiustizia a mirar tutta s'adduna?
Mio Rè. *Artas.* Chiamami amico, insin ch'io possa
Dubitar del tuo fallo esser lo voglio;
E perche sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il Giudizio è commesso. *Arb.* Al Padre? *Artas.* A Lui.
Arb. (Gelo d'orror!) *Artab.* Che pensi? ammiri forse
La mia Costanza? *Arb.* Innoridisco, o Padre
Nel mirarti in quel Luogo. E ripensando
Quale io son, qual tu sei, come potessi
Farti Giudice mio. Come conservi
Così intrepido Volto? E non ti senti
L'Anima a lacerar? *Artab.* Quai moti interni,
Ch'io provi in me, tu ricercar non devi,
Nè quale intelligenza

Abbia

Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a miei Consigli
Tù davi orecchio, e seguitar sapevi
L'Orme d'un Padre amante; In faccia a questi,
Giudice io non farei, reo non saresti.

Artas. Misero Genitor! *Mand.* Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni.

O Arbace si difenda, ò si condanni.

Arb. [Quanto rigor.] *Artab.* Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,
Di Xerse l'uccisor. Ne sei convinto.

Ecco le prove: Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle... *Arb.* Il Ferro, il Sangue,

Il tempo, il Luogo, il mio timor, la Fuga,
Sò, che la colpa mia fanno evidente:

E pur, vera non è, sono innocente.

Artab. Dimostralo, se puoi, placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane. *Arb.* Ah, se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi

In sì tenera parte. Al nome amato,

Barbaro Genitor... *Artab.* Taci, e non vedi,

Nella tua cieca intolleranza, e stolta,

Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma, Padre... *Artab.* (Affetti, ah tolerate il freno.)

Mand. (Povero cor, non palpitarmi in Seno.)

Sem. Chiede pur la tua Colpa

Difesa, ò pentimento. *Artas.* Ah porgi aita

Alla nostra pietà. *Arb.* Mio Rè, non trovo

Nè colpa, nè difesa,

Ne motivo a pentirmi, e se mi chiedi

Mille volte ragion del grave eccesso,

Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di Figlio!) *Mand.* Egli è ugualmente reo,

O se parla, ò se tace. Or che si pensa?

Il Giudice, che fa? Questo è quel Padre,

Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb.

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane? *Mand.* (alma, coraggio)

Artab. Principeffa, è il tuo fdegno
Sprone alla mia virtù. Reffi alla Perfia
Nel rigor d'Artabano un grande Efempio
Di Giuftizia, e di Fè non vifto ancora.
Io condanno il mio Figlio. *Arbace* mora (*sottoscrive.*)

Mand. (Oh Dio) *Artab.* Sospendi, o amico
Il Decreto fatal. *Artab.* Segnato è il Foglio; (*glielo porge*)
O adempito al dover. *Artab.* Barbaro vanto. (*s'alza.*)
Sem. Padre inumano. *Mand.* (Ah, mi tradifce il Pianto)

Arb. Piange Mandane? e pur fentiffi al fine
Qualche pietà del mio deftin tiranno.

Mand. Si piange di piacer, come d'affanno.

Artab. Di Giudice fevero

Adempire ò le parti. Ah fi permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo, ò Signor. Figlio, perdona,

Alla barbara Legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti fpaventi

L'afpetto della pena. Il mal peggiore

E' de mali il timor. *Arb.* Vacilla, ò Padre

La fofferenza mia. Trovarmi efpofto

In faccia al Mondo intero,

In fbianza di reo; veder recife,

Su 'l verdeggiar, le mie fperanze; eftinti

Su l'aurora i miei Di: vedermi in odio

Alla Perfia, all' Amico, a Lei, che adoro;

Saper, che il Padre mio... (*partire, e poi ritorna.*)

Barbaro Padre... (ah che mi perdo.) addio. *in atto di*

Artab. lo gelo. *Mand.* (lo muoro) *Arb.* Oh remerario *Arbace*

Dove trafcorri? Ah, Genitor, perdono.

Eccomi a Piedi tuoi. Scufa i trafporti

D'un infano dolor. Tutto il mio fangue

Si verfi pur, non me ne lagno, e in vece

Di chiamarla tiranna,

Io baccio quella man; che mi condanna.
Artab. Baffa, Sorgi: pur troppo.
Ai ragion di lagnarti el
Ma fappi... (Oh Dio.) Prendi un'ampleffo, e parti.

Arb. Vi farà fguardo clemente
Per pietà d'un innocente

Nò, che tutto è crudeltà.

Vado a morte; ò Genitore;

Vado sì, mio dolce amore;

Ma per troppa fedeltà.

Vi farà &c.

S C E N A I X.

Mandane, Semira, Artafarfe, & Artabano.

[**A** H, che al partir d'Arbace
Io comincio a provar, che fia la Morte.]

Artab. A prezzo del mio fangue, ecco, o Mandane

Sodifatto il tuo fdegno. *Mand.* Ah, fcelerato,

Fuggi dagli Occhi miei; Fuggi la luce

Delle ftelle, e del Sol. Celati indegno,

Nelle più cupe, e cieche

Viscere della Terra:

Se pur la Terra iftelfa a un empio Padre,

Così d'umanità privo, e d'affetto,

Nelle viscere fue darà ricetto.

Artab. Dunque la mia virtù?... *Mand.* Taci, inumano;

Di qual virtù ti vanti?

A' quefta i fuoi confini, e quando eccede,

Cangiata in vizio ogni virtù fi vede.

Artab. Ma, non fei quella iftelfa,

Che fin or m'irritò? *Mand.* Son quella, e fono

Degna di lode; e fe dovette *Arbace*

Giudicarfì di nuovo, lo la fua morte,

Di nuovo chiederei. Dovea Mandane

Un Padre vendicar. Salvare un Figlio,
 Artabano doveva. A te l'affetto,
 L'Odio a me conveniva. Io, l'interesse
 D'una tenera Amante.
 Non dovevo ascoltar; Ma tu dovevi
 Di Giudice il rigor porre in obbligo.
 Quest' era il tuo dover; quell' era il mio.

Va tra le Selve Ircane,
 Barbaro Genitore.
 Fiera, di te peggiore,
 Mostro peggior non v'è.
 Quanto di reo produce
 D'Affrica al Sol vicina
 L'Inospita Marina,
 Tutto s'aduna in te.

Va tra &c.

SCENA X.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Quanto, amata Semira
 Congiura il Ciel, del nostro Arbace in danno.
 Sem. Inumano, tiranno!

Così presto ti cangi?
 Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

Artas. All' arbitrio del Padre

La sua Vita commisi;
 Et io sono il tiranno, & io l'uccisi?

Sem. Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà. Giudice il Padre
 Era fervo alla Legge, a Te, Sovrano,
 La Legge era vassalla.

Artas. Parli la Persia, e dica

Se ad Arbace io son grato;
 Se o pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

Sem.

Sem. Ben ti credei fin ora,
 Lusingata ancor io dal genio antico,
 Pietoso amante, e generoso amico;
 Ma ti scuopre un istante
 Perfido amico, e dispietato amante.

parte.

SCENA XI.

Artaserse, ed Artabano.

Dell' ingrata Semira
 I rimproveri udisti? Artab. Udisti i sdegni
 Dell' ingiusta Mandane? Artas. Io son pietoso,
 E tiranno mi chiama. Artab. Io, giusto sono,
 E mi chiama crudel. Artas. Di mia Clemenza
 E questo il prezzo? Artab. La mercede è questa
 D'un austera virtù? Artas. Quanto, in un giorno,
 Quanto perdo, Artabano! Artab. Ah, non lagnarti,
 Lascia a me le querelle. Oggi d'ogn' altro,
 Più misero son io.

Artas. Grand'è il tuo duol, ma non è meno il mio. parte

SCENA XII.

Artabano solo.

E Comi al fine in libertà del mio
 Dolor. Che feci mai? Oh dispietato
 Padre! Oh misero Arbace! Io ti perdei.
 Già spettacol funesto agli occhi miei
 Ti veggio: odo gli accenti: odo i singiozzi
 Dell' innocente Vittima... deh! ferma,
 Carnefice la Scure... Ah, che già piomba
 Il colpo, e il capo, oh Dio! reciso, e tronco
 Su gli Omeri sen cade... Ahi, ch' egli è morto!
 Aimè! Dove m'ascondo?

C 2

Qui

Qui la Bipenne incontro:
 Qui trovo il feral Falco: Il Manigoldo
 Là, mi spaventa, e là l'informe Busto
 M'innorridisce. Ah! che la pallid' Ombra
 Ver me s'affretta. Chi mi salva? Dove
 Mi celo? oh Dio! non posso
 Sostener la sua vista. Oh caro Arbace!
 Perdona al mio rossor: svenami, ò Figlio.
 Ma, che vaneggio? Al mio timorso ancora
 Il Figlio vive, e se salvai me stesso,
 Il caro Arbace mio non cada oppresso.

Pallido il Sole, torbido il Cielo,

Pene minaccia, morte prepara:

Tutto mi spira timoroso, e orror.

Timor mi cinge di freddo gelo:

Dolor, mi rende la vita amara:

Io stesso fremo contro il mio cor.

Pallido &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

37
 A T T O
 T E R Z O

Parte interna d'una Rocca, nella quale è ritenuto
 prigioniero Arbace, con Porta, che comunica
 con la Reggia.

S C E N A P R I M A.

Arbace, e poi Artaserse.

Perche tarda è mai la Morte,
 Quando è termine al martir?

Artas. (Albergo) **A**rbace. *Arb.* Oh Dei, che miro! In questo
 Di mestizia, e d'orror! chi mai ti guida?

Artas. La Pietà, l'amicizia. *Arb.* A funestarti

Perche vieni, ò Signor? *Artas.* Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi? *Artas.* Non più. Per questa via
 Che in solitaria Parte

Termina della Reggia, i passi affretta.

Arb. Mio Rè, se reo mi credi

Perche vieni a salvarmi? e se innocente

Perche deggio fugir? *Artas.* Se reo tu sei,

Io ti rendo una Vita,

Che a me donasti. E se innocente, io t'offro

Quello scampo, che solo

Puoi, tacendo ottener. Parmi nel Seno

Una voce ascoltar, che ogn' or mi dica,

Qual or bilancio, e la tua colpa, e il merto,

Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

Arb. Signor, lascia, ch'io muora. In faccia al Mondo

C 3

Col.

Colpevole apparisco, & a punirmi
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice
Se all' amico conservo, e al mio Signore
Una volta la Vita, una l'Onore.

Artas. Sensi, non anche intesi
Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace,
Non perdiamo i momenti.

Arb. Ma, potrebbe il tuo Dono
Un Giorno esser palese, e allora... *Artas.* Parti.
Amico, io, te ne prego, e se pregando
Nulla ottenere poss' io, Rè te l' comando.

Serbati pur, fuggendo

Alla Regal pietà,

Che il tempo toglierà

La taccia indegna.

E se partir non vuoi,

Fia, che tu parta almen

Per l'amistà frà noi,

Che antica regna.

Serbati &c.

SCENA II.

Arbace solo.

CH' io parta? E in faccia al Mondo

Fugga la pena, che temer non deve

La mia innocenza?... Oh Ciel! del caro Padre

Si rispetti il periglio.

Chi sà?... Ceder può forse... Ah, mi confonde

Più, che il male presente

Dell' avvenire il rischio.

Partasi. Che aspettar? Più non mi veggia,

Nè innocente, nè reo l'invida Reggia.

Parto

Parto, qual Pastorello,

Prima, che rompa il Fiume,

A questo Colle, e a quello

Se n' fugge, e i cari Armenti

S'affanna a riserbar.

Il tutelar suo Nume

Invoca ad isfuggire

Quel mal, che può avvenire,

Quel duol, che può aspettar.

Parto &c.

SCENA III.

*Artabazo, entrando per la Porta comune, con
seguito de Congiurati.*

Figlio. Arbace, ove sei? Non mi risponde!
Dovrebbe udirmi pure. Arbace. O stelle!
Dove mai si celò? Compagni intanto,
Ch' io ricerco del Figlio,
Custodite l'ingresso. Oh me perduto! *doppo cercato.*
Qui non v'è il Figlio mio? Gelar mi sento.
Temo... Dubito... E come
Puotè da qui partire? Arbace. Ondeggio
Tra mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive.
Chi sà, che fù di lui? chi sà se vive?
Me infelice! a momenti
Va del Regno le Leggi,
Artaserse a giurar. La sacra Tazza
Avvelenar già feci, ma che giova
Tanto sudor senza d'Arbace? Oh pena!
Sanche egli vive, e che da qui s'involi,
Tutto dispero, e tutto
Veggio de falli miei rapirmi il frutto.

C 4

Entro

Entro a Vortici di Sangue
L'error mio si perderà
E d'un Figlio a me trafitto
Da un mio nuovo equal delitto
L'Ombra errante pace avrà.

Entro &c.

Gabinetti negli Appartamenti di Mandane.

SCENA IV.

Mandane, e poi Semira piangente.

O Che all' uso de mali
Il stupidifica il Senso, ò che abbian l'almie
Qualche parte di luce,
Che presaghe le renda, io per Arbace,
Quanto dovrei non so dolermi. Ancora
Viverà l'infelice. *Sem.* Alfin, potrai
Consolarti, ò Mandane. Il ciel t'arrise.
Mand. Forse il Rè sciolse Arbace? *Sem.* Anzi l'uccise.
Mand. Come? *Sem.* è noto a ciascun. Al caso atroce
Non vi è Ciglio, che sappia
Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto?
Mand. Picciolo è il Duolo, quando permette il pianto.
Sem. Va, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi
Su la trafitta Spogliata
Del mio caro Germano. Osserva il Seno,
Numera le ferite, e lieta in faccia.
Mand. Taci, o parti da me. *Sem.* Ch' io parta, o taccia?
Sin che Vita ti resta
Sempre intorno m'avrai; Sempre importuna
Rendere i Giorni tuoi voglio, infelici.
Mand. E quand' io meritai tanti nemici?
Sem. Va, crudel; lo mira estinto;
Vanta pur, che in fine a vinto
Il più barbaro liyor.

Entrò

Ma

Ma fia poi, che il pentimento
In te nasca, per spavento
Del tuo fiero, ingrato cor.

Va &c.

SCENA V.

Arbace, che entra furtivo, e vede Mandane piangente.

E Ccola. Almen vorrei
Rivederla una volta, e poi partire;
Ma non ò cor di presentarmi a Lei. *si nasconde*
Mand. Olà; non si permetta in queste stanze
A veruno l'ingresso. Eccovi al fine
Miei disperati affetti,
Eccovi in libertà. Del caro Amante
Versai, barbara, il sangue; il sangue mio in atto di fe-
E tempo di versar. *Arb.* Fermati. *Mand.* Oh Dio!
Arb. Qual ingiusto furor? *Mand.* Tu in questo Luogo?
Tu, libero? tu, vivo? *Arb.* Amica Destra
I miei lacci disciolse. *Mand.* Ah fuggi, ah parti.
Misera me! che si dirà se alcuno
Qui ti ritrova? Ingrato,
Lasciami la mia gloria. *Arb.* E chi poteva,
Mio Ben, senza vederti
La Patria abbandonar? *Mand.* Da me, che vuoi?
Perfido, traditor. *Arb.* Nò, Principessa,
Non dir così: So, ch' ai più bello il Core.
Di quel, che vuoi mostrarlo; è a me palese.
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.
Mand. O mentisci, ò t'inganni, o questo labbro,
Senza il voto dell' Alma
Per uso favellò. *Arb.* Ma pur son io
Ancor la fiamma tua. *Mand.* Sei l'odio mio.
Arb. Dunque, crudel, ti appaga: le presenta la Spada.
Ecco il Ferro, ecco il Sen, prendi, e mi svena.
Mand.

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E ver, perdona: errai; *vuol ferirsi da se*

Ma questa mano emenderà...

Mand. Che fai? *lo trattiene*

Credi, ò folle, che basti

Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio,

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,

Un ombra di valor. *Arb.* Barbara, ingrata!

Morrò come a te piace: *gettando la Spada, parte*

Torno al Carcere mio. *Mand.* Sentimi Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi? *Mand.* Ah no! sò *Arb.* Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene

Qualche resto d'amor? *Mand.* Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,

Non affliggermi più. *Arb.* Tu m'ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Mand. Nò, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.

Arb. Tu vuoi, ch' io viva, o cara;

Ma se mi neghi amore,

Cara, mi fai morir.

Mand. Oh Dio! Che pena amara!

Ti basti il mio rossore,

Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi. *Mand.* Nò. *Arb.* Tu sei...

Mand. Parti dagli Occhi miei,

Lasciami per pietà.

a 2. Quando finisce, o Dei,

La vostra crudeltà?

Se in così gran dolore,

D'affanno non si muore,

Qual pena ucciderà?

Tempio

Tempio destinato alla Coronazion d'Artaserse. Trono da un lato con sopravvi Scettro, e Corona. Ara nel mezzo, e simulacro del Sole in luogo eminente.

SCENA VI.

Artaserse, con numeroso seguito, ed Artabano.

A Voi Popoli, io m'offro
Non men Padre, che Rè. Siatemi voi
Più Figli, che Vassalli.

Sarà del Regno mio

Soave il Freno. Esecutor geloso

Delle Leggi io sarò. Perche sicuro

Ne sia ciascun, solennemente il giuro.

Un Ministro gli presenta la Tazza fatta avvelenar da Artabano.

Artab. Ecco la sacra Tazza. Il Giuramento
Abbia nodo più forte.

Compisci il Rito. (e beverai la Morte.)

Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce;
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore,

Volgiti a me. Se il labbro mio mentisce,

Piombi sopra il mio Capo il tuo furore.
Prende la Tazza Languisca il viver mio, come languisce

Ne sparge su 'l fuoco Questa fiamma, al cader del sacro

E si cangi, or che bevo, entro al mio Seno.

Stà per bere. La Bevanda vital tutta in Veleno.

SCE.

A T T O
S C E N A V I I.

Semira, e detti.

AL riparo, ò Signor, Cinta è la Reggia
Da un Popolo infedel. Tutta risuona
Di grida fediziose, e la tua morte
Si procura, si chiede.

Artas. Numi! *Artab.* Qual alma rea mancò di fede?

Artas. Ah, che tardi il conosco.

Arbace è il traditore. *Sem.* Arbace estinto?

Artas. Vive, vive l'ingrato: lo lo disciolfi,
Empio con Xerse, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi destina.

Artab. Di che temi, o mio Rè? Per tua difesa

Basta solo Artabano. *(all'artabano)*

Si corriamo a punir... *(incaminano con le Scimitar)*

S C E N A V I I I.

Mandane e detti.

Ferma, o Germano.

Gran novelle io ti reco:

Il tumulto svani. *Artab.* Fia vero! e come?

Mand. Già la Turba ribelle,

Seguendo Megabise, era trascorsa

Fino all' Atrio maggior, quando, chiamato

Dallo strepito infano, accorse Arbace.

Che non fé, che non disse in tua difesa

Quell' Anima fedel? Ciascun depose

L'Armi, e sol vi restava

L'indegno Megabise,

Ma l'affali, si vendicò, l'uccise.

Artab. (Incauto Figlio.) *Artas.* Un Nume

M'in-

M'inspirò di salvarlo.

Il mio diletto Arbace,

Dov' è? Si trovi, e si conduca a Noi.

S C E N A U L T I M A.

Arbace, e detti.

ECco Arbace, o Monarca, a Piedi tuoi.
Artas. Vieni, vieni al mio Sen. Perdona, o amico,
S'io dubitai di te. Troppo è palese

La tua bella innocenza. Ah, fà ch' io possa

Con franchezza premiarti. Ogni sospetto

Nel Popolo dilegua, e rendi a noi

Qualche ragion del sanguinoso ferro,

Che in tua Man si trovò; della tua fuga,

Del tuo tacer; di quanto

Ti fece reo. *Arb.* S'io meritai, Signore,

Qualche premio da te, lascia, ch' io taccia.

Il mio labbro non mente:

Credi a chi ti salvò: Sono innocente.

Artas. Giura tu almeno, e l'atto

Terribile, e solenne

Faccia fede del vero. Ecco la Tazza

Al Rito necessaria. Or, seguitando

Della Persia il costume,

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto. *Mand.* (Ecco il mio Ben, fuor di periglio.)

Artab. (Che fò? Se giura, avvelenato è il Figlio.)

Arb. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,

Per cui, tutto nel Mondo e nasce, e muore

Artab. (Mifero me) *Arb.* Se il labbro mio me ntisce

Si cangi in questo seno

La Bevanda vital... *Artab.* Ferma: è veleno.

Artas.

Artas. Che sento! *Arb.* O Dei!

Artas. Perché fin or tacerlo?
Artab. Perché a te l'apprestai. *Artas.* Ma, qual furore

Contro di me? *Artab.* Dissimular non giova.

Già mi tradi l'amor di Padre. Io fui

Di Xerse l'uccisore. Il Regio Sangue

Tutto versar volevo, E mia la Colpa,

Non è d'Arbace. Il sanguinoso Acciario,

Per celarlo, gli diedi. Il suo pallore,

Era orror del mio fallo. Il suo silenzio,

Pietà di Figlio, e se minore in lui,

La virtù fosse stata, ò in me l'affetto,

Compiò il mio disegno,

E involata t'avrei la Vita, e il Regno.

Arb. Che dice! *Artas.* Anima rea! M'uccidi il Padre,
 Della morte di Dario

Colpevole mi rendi. A quanti eccessi

T'indusse mai la scelerata speme?

Empio, morrai.

Arb. Noi moriremo insieme. *snudando il ferro.*

Mand. O Dio! fermate.

Arb. O stelle! *le Guardie lo arrestano.*

Signor pietà. *Artas.* Non va sperar per lui.

Troppo enorme è il delitto. Io non confondo

Il reo coll'innocente. A te, *Mandane*

Sarà Sposa, se vuoi. Sarà *Semira*

A parte del mio Trono,

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglimi ancor la Vita. Io non la voglio

Se per esserti fido,

Se per salvarti il Genitore uccido.

Artas. Oh virtù, ch'innamora! *Arb.* Ah, non dimando

Da te *Clemenza*; Usa rigor, ma cambia

La sua nella mia morte. Al Regio Piede

Chi ti salvò, ti chiede

Di morir per un Padre. In questa guisa

S'appa-

S'appaghi il tuo desio.

E sangue d'Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Raschiuga

Quel generoso pianto, anima bella,

Chi resisti ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso Esilio,

E dona il tuo Sovrano

L'error d'un Padre, alla virtù d'un Figlio.

Coro Giusto Rè, la Persia adora

La Clemenza assisa in Trono,

Quando premia col perdono

D'un Eroe la fedeltà.

La Giustizia è bella allora,

Che compagna à la pietà.

Fine del Dramma.



T E R Z O .

Sappigli il tuo delfo.
 E faggio d'Aradano il languo mio.
 Viva, Georgi, non più. Ralanga
 Quel generoso pianto, anima bella,
 Cal restier ti può? Viva Aradano,
 Ma viva almeno in dolore. Elio,
 E dona il tuo Sovrano.
 L'onor d'un Padre, alla virtù d'un Figlio.
 Come Giulio Ró, la Perla s'ora
 La Clemenza alla in Torino.
 Quando premia col perdono
 D'un Eros la debita.
 La Giustizia è bella allora,
 Che compagna è la pietá.

Fine del Dramma.



BIBLIOTECA

NA
RAC
CO
AL

M